

CARLA LONZI: SCACCHI RAGIONATI E PERCORSI DI ELABORAZIONE DELLA SOGGETTIVITÀ FEMMINILE

di Annarita Merico

NOTE

Non è un progetto emancipazionista.

È una ricerca all'interno della questione della libertà femminile¹.

È una ricerca per la quale l'ordine della destrutturazione della soggettività femminile avviene attraverso processi di consapevolezza innescati dall'autocoscienza.

Il femminismo mi si è presentato come lo sbocco possibile tra le alternative simboliche della condizione femminile, la prostituzione e la clausura: riuscire a vivere senza vedere il proprio corpo e senza rinunciarvi. Senza perdersi e senza mettersi in salvo².

L'ordine della destrutturazione diviene, in Carla Lonzi, il territorio che consente sensate conferme di sé, esso non agisce come senso di emorragica perdita. Tale ordine trova argine in quegli *scacchi ragionati* che indicano la produzione di un pensiero in grado di aggredire il senso di sé, rinominandolo.

85

... 20 anni fa ero studentessa all'università
15 anni fa ero dottoressa in storia dell'arte
10 anni fa ero scrittrice e amica di artisti
5 anni fa ero femminista... adesso
non sono niente, assolutamente niente³

Il percorso di Carla Lonzi muove dall'attraversamento radicale degli spazi in cui, per una donna, si annida il malessere. Chiara è la ricerca di definizione di parole verso cui orientare il pensiero a partire dall'apprendimento della capacità di fare vuoto. Carla Lonzi riconosce che, in quel vuoto, si dipana l'autenticità di un nucleo di sé che può dirsi nominando la propria *alterità* dalle sedimentazioni culturali che, nel corso del tempo, hanno avuto il ruolo di poter/voler definire cosa sia identità femminile.

È stato con le poesie che ho affrontato il senso di me senza contenuti, senza argomenti, e lì piano piano ho realizzato e espresso l'esperienza di combaciare con me stessa.⁴

La mancanza, la sottrazione, il disagio, il malessere, l'avvicinamento produttivo al vuoto, sono nodi di un pensiero che non rifugge la pausa, l'apparente immobilismo per poter esercitare una volontà che intende opporre proficua resistenza a quanto voluto, desiderato, indicato ad/per una donna al fine di po-

tersi dire, pensare, percepire tale. La pausa, l'immobilismo, l'inerzia si mostrano, in Carla Lonzi, come strategia legata al tempo della ricerca interiore, al tempo della sospensione del giudizio, al tempo della consapevolezza del rischio di dirsi dinanzi all'assenza di un'identità propria.

Prima ancora dell'incontro con il femminismo, Carla Lonzi provoca e sollecita una propria ricerca di consistenza comprendendo, sin dall'inizio del suo percorso, il valore che per lei poteva avere la tensione a collocarsi al di fuori dell'universo culturale dato.

Nelle poesie il cui titolo complessivo era Scacco ragionato, ho cessato ogni forma di invocazione per una me stessa diversa, ho abbandonato ogni possibilismo: mi sono spalancata l'imprevisto accettandomi come ero. Ero un essere in perdita, con la sensazione di trovarmi nel punto esatto in cui avrei voluto evitare.⁵

Carla Lonzi parte dal desiderio di voler dire la propria autenticità intesa come necessità di tenere presente l'imprevisto che, in lei, in ognuna, lavora allorché, il percorso, volto a poter ricomporre-vedere-dire la propria identità, porta ad una serrata interlocuzione con sé.

Così alla cieca mi sono fatta largo
fin dall'inizio non riuscendo a sincronizzare
tempi oppugnanti né a fissarmi un'entità
qualsiasi come agendo in serie di vicende
d'occasione...⁶

86

Da subito, in Carla Lonzi, la possibilità di percepire-vedere la propria identità sessuata ha significato utilizzare la mediazione e la forma della scrittura. Per i suoi testi, Carla Lonzi, non ha mai cercato accoglienza nel sistema culturale esistente in quanto aveva consapevolezza del fatto che, tale contesto, non avrebbe potuto darle alcuna risonanza né avrebbe potuto donarle quella nascita, quella conferma di sé così intimamente cercata. Il metodo della ricerca di Carla Lonzi tiene sempre presente l'importanza dei processi di identificazione con autrici del passato, identificazioni che le consentono guadagni di terreno attraverso cui poter dire il costruito della propria frase, l'avanzamento delle proprie certezze.

Rosa Luxemburg, Sylvia Plath, Armande, Emily Dickinson, Olympe de Gouges, Marina Cvetaeva... attraverso parole e i vissuti di queste donne, Carla Lonzi ricuce voce per dire di un'inesprimibile in grado di indicare la diversità e la qualità del processo il cui esito, per lei, doveva essere un dato centrale dell'esistenza di una donna: il percorso che le avrebbe dato nascita di sé.

Carla Lonzi scandaglia i carsici percorsi che conducono alla nascita nella consapevolezza del fatto che, all'interno della cultura dell'uomo, non esiste, momento di riconoscimento né atto d'amore per il processo che porta una donna sulla soglia ed alla consapevolezza della nascita della propria coscienza.

All'interno della cultura patriarcale, l'atto della nascita riguarda la nascita biologica. Al di fuori di tale contesto, la nascita dice di una debolezza, di un dato meramente biologico.

La cultura deride la nascita e la pone, in termini a sè funzionali, nel contesto di una dimenticanza, di un oblio di sé.

Carla Lonzi sa che nulla può procedere se non intaccato da un incontro in grado di innescare un processo vitale che ha a che fare con la liberazione di sé. Sa che il momento dell'autenticità e della forza è nella fase in cui la volontà tende all'incontro con un destino che sia altro da quanto è stato, per lei, pre-destinato, un destino che si piega alle sollecitazioni del suo desiderio di cambiamento. È il momento in cui, nella ricerca di Carla Lonzi, l'apparente fragilità rimanda alla forza ed alla determinazione del lavoro del pensiero.

Nel Diario Carla Lonzi afferma:

Con l'autocoscienza si compie un'operazione così primaria per l'essere umano che gli permette di dare senso a gesti ormai istituzionalizzati e consunti. Per esempio, lo scrivere diventa uno strumento necessario proprio nella sua funzione originaria di fermare i pensieri dare la possibilità di precisarli, coordinarli e renderli comunicabili alle altre nel loro svolgimento.⁷

Tramare intorno all'inizio consente a Carla Lonzi di vedere l'altro e sé non come dato di fatto, non come dato immutabile. Aprire sull'inizio ha, per lei, voluto dire azzerare quanto è stato pensato-voluto-costruito-detto in merito a quelle che dovrebbero essere le visioni e le forme di appartenenza che una donna deve avere rispetto al proprio essere al mondo.

Non provo rimpianti per la mia vita, mi sento in un'età indefinita che non è la mia cronologica, ma quella della mia presa di coscienza.⁸

Attraverso la scrittura delle poesie (1958-1963), Carla Lonzi aveva iniziato ad esplorare luoghi di sé che chiedevano al suo voler essere un pensiero in grado di dire il processo, il modo attraverso cui prende forma l'insieme delle domande e delle analisi che le hanno dato accesso al percorso.

Il momento della nascita è il momento che toglie dalla palude dell'insignificanza.

È la fatica improba di chi non si accontenta di una superficie qualsiasi su cui porre le basi della propria identità ma scava, per le fondamenta, tanti metri quanto misura l'identità da costruirsi...⁹

Per avvicinarsi alla possibilità di svelare l'inganno, ossia dire la propria autenticità, Carla Lonzi percorre (anni 1960/1969) il mondo dell'arte nel ruolo di critica d'arte. Il suo lavoro è nel cercare di comprendere il significato della propria partecipazione al mondo dell'arte. Parte dal considerare la relazione di sguardi, comprensioni, incomprensioni che si crea tra spettatore e artista. Anche in questa ricerca Carla Lonzi si colloca, consapevolmente, fuori dal desiderio di poter pensare l'arte all'interno dell'esistente contesto culturale. La sua indagine è volta a cercare e provocare uno scavo nella vita dell'artista e all'interno dei processi di creatività degli artisti stessi. I presupposti da cui muove la

sua indagine sono relativi al fatto che l'artista conosce i gesti, le opere, attraverso cui la propria interiorità si dice al fine di cercare una realizzazione di sé. L'artista, inoltre, opera attraverso un mettersi in gioco e il suo lavoro presuppone -sempre- il fatto che vi sia uno spettatore.

Poter essere partecipe dell'arte in maniera altra la porta ad aggredire il significato dell'estraneità che tanti avvertono nei confronti dell'arte: che ruolo ha la mediazione culturale che -come diaframma- si frappone tra spettatore e opera d'arte?

In *Autoritratto*¹⁰, Carla Lonzi rende conto del suo essere all'interno dell'arte contemporanea mostrando un punto di vista particolare: il punto di vista di chi si colloca nel processo artistico con l'intento di cercare le tessere di un puzzle in grado di tenere insieme esistenza singola, parola condivisa, ricerca di senso, visione critica dell'ideologia culturale, luoghi.

Autoritratto scandisce una modalità di lavoro e di indagine serrate attraverso cui viene riformulata, nei fatti e attraverso la scrittura, una diversa collocazione dell'artista che Carla Lonzi sposta dallo spazio delle mitizzazioni allo spazio del fare in modo da consentire che sedimenti quel *non nominabile* anidato intorno e dentro la creatività.

Carla Lonzi porta gli artisti sul terreno delle loro stesse fenomenologie, all'interno di quei luoghi in cui agisce lo sguardo sull'oggetto, il desiderio di possesso-conoscenza dell'oggetto, il momento doloroso dell'impossibilità o dell'insistenza della ricerca, il piacere infinito del fare come risposta a bisogni identitari o, ancora, le esigenze di non identificazione con l'opera, il problema del ruolo.

Nelle pagine iniziali di *Autoritratto*, Carla Accardi si sofferma sul lavoro dell'artista come capacità di presa di distanze dalle velocizzazioni imposte dal contesto culturale e temporale.

Nel testo si fa strada, con chiarezza, un problema che è quello del come rispondere all'esigenza ed alla necessità di volere un'esperienza che consenta una trasformazione di sé, un'esperienza su di sé che consenta costruzione di situazioni e sollecitazione di fenomeni che regolano forme del cambiamento interiore.

Carla Lonzi aveva visto da vicino come, nell'arte e attraverso l'arte, fosse possibile, per gli artisti, un'esperienza di autentico cambiamento di sé.

Si delinea chiara la formulazione del problema che non troverà soluzione in *Autoritratto*: l'aver voluto tenere insieme la dimensione esperienziale di lavoro artistico e la dimensione esistenziale.

Questo esito mette Carla Lonzi in condizione di vedere, comprendere l'importanza dell'esistenza del *contesto relazionale* e il ruolo che esso espleta all'interno di una ricerca.

L'esperienza avuta nel mondo dell'arte, a causa della visione delle cose maturata, pone Lonzi dinanzi alla necessità del superamento della figura del critico in quanto parte integrante di un sistema che non consente di vedere l'artista e il suo percorso esistenziale. È un sistema strutturato in maniera tale da rendere possibile la frapposizione, tra artista e spettatore, di una serie di mediazioni esclusivamente funzionali al mercato.

Su *l'Avanti!* del 13 dicembre 1963 Carla Lonzi, riferendosi al convegno di Verucchio, prende posizione contro Argan con un articolo intitolato *La solitudine del critico* in cui delinea già chiaramente il suo rifiuto a identificarsi in un ruolo, cioè in un gioco di potere, in rapporto agli artisti.¹¹

L'esito che, dato l'esistente, Carla Lonzi vede, è un contributo deleterio alla sottrazione di creatività per l'intero genere umano. L'esito è anche quello di una lontananza dalla creazione dell'artista dinanzi alla quale si resta e ci si percepisce come estranei in quanto diviene impossibile partecipare, conoscere, sapere della qualità del processo attraverso cui l'artista, ogni volta, nel produrre un'opera, si pone all'interno di un rischio che è rischio di sé.

Non è possibile guardare il testo poetico in Carla Lonzi o il lavoro svolto a contatto con gli artisti come momenti propedeutici al percorso nel femminismo. Entrambi questi tratti di percorso ed entrambi questi testi (testo poetico, testo critico) hanno avuto la funzione di consentirle di radicalizzare la consapevolezza che le forme attraverso cui la cultura si esprime non la contengono, non la presuppongono, non sono luoghi all'interno dei quali le potrebbe essere possibile intraprendere percorsi.

Lo spazio della donna sarebbe tra questi due poli: tra il silenzio (la mancanza di simbolo) e la parola paterna, la Legge, il Valore. In *Elettra* la Kristeva ravvisa l'antecedente della figura della santa, della rivoluzionaria, della femminista.¹²

Carla Lonzi avverte la necessità, per poter proseguire, per potersi esprimere a partire dalla propria autenticità, di dover definitivamente lasciarsi alle spalle la rappresentazione della cultura come luogo che consente l'espressione di sé. Ormai, però, Carla Lonzi ha maturato la percezione che ciò ha anche a che vedere con il proprio essere donna.

È all'essere donna che la cultura ha addossato tutto il peso ed il disvalore di cosa significhi essere complementare all'uomo, essere funzionale al proprio (dell'uomo) processo creativo, essere spettatrice ideale, essere colei che ascolta annullandosi, essere colei che agevola, accudisce, sostiene i percorsi di ricerca dell'uomo senza che per lei sia prevista alcuna espressione, alcuna liberazione, alcuna ricerca di autenticità.

A Carla Lonzi è chiaro il dato dell'esistenza e della distinzione tra chi produce arte e chi guarda l'arte, tra chi produce cultura e chi usufruisce della cultura e le è chiaro come, tale separazione, nasca ed abbia quale presupposto la divisione dei ruoli fondata sui due sessi.

La creatività maschile ha come interlocutore un'altra creatività maschile, ma come cliente e spettatrice di questa operazione mantiene la donna il cui stato esclude la competitività [...]. Mentre si riconosce alla creatività una funzione liberatoria, si istituzionalizza l'arte e con essa una controparte neutrale che assiste ai gesti degli altri.¹³

Nella visione di Carla Lonzi la cultura patriarcale ha intaccato, nel corso dei secoli, l'integrità della donna spezzandola attraverso l'assegnazione di ruoli, ri-

conoscendole funzioni esclusivamente ricettive, impedendole percorsi di acquisizione della propria stessa coscienza.

Le strade indicate ad una donna, all'interno del sistema simbolico maschile, sono strade che la pongono in condizione di aumentare l'alienazione di sé e la dipendenza dalle forme di riconoscimento maschile. Liberarsi dall'idea della cultura come luogo possibile di espressione, di definizione della propria soggettività, consente a Carla Lonzi, di conoscere una forma di smarrimento che la mette in condizione di cercare, desiderare, volere un'altra donna, una donna in grado di consentirle una risonanza, un argine allo spaesamento.

Carla Lonzi sa di dover uscire completamente fuori dalle forme del riconoscimento maschile, sa anche di essere già fuori da un'ipotesi di ricerca dell'uguaglianza: non è possibile né agire affiancandosi a uomini nella ricerca di un distanziamento dalle altre e di un eventuale riconoscimento maschile, né il fregiarsi per uno stare al riparo (dove, nel privato?) da quanto voluto-pensato dagli uomini per le donne.

I passaggi successivi dell'indagine di Carla Lonzi muovono dalla consapevolezza dell'esistenza di una parola che debba poter prendere forma a partire da nodi esistenziali e debba, al contempo, avere come sponda né la dimensione ideologica, né la dimensione emancipazionista ma la possibilità di essere nella propria carnalità e nell'espressione autentica di pensiero.

La consapevolezza di dover partire da un vuoto, il vuoto di chi non ha contribuito a produrre l'esistente dell'universo dei segni, delle verità ritenute intoccabili ma, anche, il vuoto come scelta per consentire inizi.

Lo *sgusciare* fuori dalla cultura che Carla Lonzi progressivamente opera, si sostanzia del desiderio di voler sentire, testimoniare, percepire la propria esistenza, il proprio pensiero, la propria soggettività fino in fondo, fino a poter ascoltare, oltre le sedimentazioni la propria voce interiore.

Anche le sante mi sono apparse spesso caratterizzate da quel vuoto culturale che ha permesso loro di vivere la propria identità al limite della follia. Rinunciando volontariamente e coscientemente alla propria sessualità ...vivevano un'emotività erotica, giustamente la si definisce mistica... Per essere me stessa, per non avere un destino alienato non devo abdicare al mio corpo, anzi trovo in esso l'elemento su cui fondare la mia autonomia. Questo è il primo atto che ho riconosciuto in me come creativo.¹⁴

Il lavoro di Rivolta Femminile è, nei fatti, iniziato.

È iniziato con una ricerca di ascolto, con la ricerca di interlocutrici, con un rifiuto per le identificazioni di modelli e delle rappresentazioni date, è iniziato con le serrate domande su cosa sia il significato dell'estraneità di una donna dal mondo culturale.

Rivolta si caratterizzerà per la necessità di voler aprire percorsi di lettura di opere, di attraversamento dei testi a partire da modalità che siano in grado di trarre fuori dai testi i contesti sottaciuti. La comprensione-analisi del testo per Rivolta, non viene da autorità riconosciuta ma nasce dall'aver messo in cam-

po la capacità di svelare quanto nel testo viene occultato dalla cultura dell'epoca. Il testo deve essere messo in grado di mostrare i varchi, le aperture proprio lì dove, ad una prima lettura, possono essere percepiti impaludamenti della trama discorsiva, narrativa.

Peculiarità di Rivolta è l'intimo legame tra scrittura ed autocoscienza pertanto, all'interno del continuo discorso sulla produzione di testi, si definisce l'approccio al testo scritto nel passato e recante la voce, le voci di chi ha detto di sé cercando filo alla propria storia, alla diversità del proprio sguardo.

Carla Accardi, Elvira Banotti e Carla Lonzi pubblicano nel 1970 il *Manifesto di Rivolta Femminile*¹⁵. In Rivolta Femminile emergono due tendenze: orientare il lavoro in senso politico (E. Banotti) o lungo il percorso autocoscienziale (Lonzi, Accardi). La tendenza autocoscienziale mostra come l'inferiorità femminile non può trovare esito nelle forme che la soggettività maschile si è data (cultura, politica). In realtà le due tendenze segneranno l'intera vicenda del femminismo.

Liberarsi per la donna non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perchè è invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza.¹⁶

Quando, nella primavera del 1970, iniziano a Roma le prime riunioni Carla Lonzi avverte l'importanza di questo avvenimento, riporta nel Diario

Quando è apparsa la possibilità di un movimento di donne ho sentito che avevo tutto pronto da offrire... e in questo sbocco mi sono accorta che avveniva automaticamente una identificazione di me sino ad allora lasciata sospesa e nella cui impossibilità avevo consumato un'infinità di energie.¹⁷

Fondamentale diventerà il rapporto con Carla Accardi, un rapporto che sarà punto di partenza per una forma di autorizzazione femminile, sarà questa autorizzazione a darle l'accesso all'inizio di un discorso strutturato sulla critica della cultura.

Sin dall'inizio Rivolta assume l'autocoscienza come pratica politica che caratterizza il gruppo. Il gruppo non è legato all'esperienza politica del '68 né è vicino ai movimenti politici che la sinistra italiana esprimeva in quegli anni.

La ricerca dell'espressione del proprio senso dell'esistenza conduce al gesto di Rivolta, al vedere oltre l'inganno.

L'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna è stata una sua invenzione... Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'universalità.¹⁸

Rivolta è un gesto che prende forma in definite pratiche politiche: il partire da sé, il separatismo, la distanza dalle forme e dai modi dati della politica (contesti organizzativi, rappresentanza, modi e tempi della visibilità).

L'obiettivo di Rivolta era quello di non lasciarsi influenzare da quanto stava avvenendo nel contesto politico di quegli anni in merito al rapporto che molte

donne avevano con il marxismo, con la visione della società divisa in classi e con la lotta di classe e con i partiti della sinistra.

La pratica dell'autocoscienza, vissuta all'interno di piccoli gruppi di sole donne, pone Rivolta in una dimensione *altra* del dire la politica.

La dimensione è quella di chi vuole porre un'istanza radicale di alterità rispetto al sistema politico, vuol fare ciò attraverso la possibilità di voler dire, definire, cercare il modo in cui la coscienza possa pensarsi e dirsi duale.

La conoscenza e l'esperienza maturata all'interno del periodo dell'autocoscienza ha dato a Carla Lonzi la chiarezza di sapere, ormai, che il processo di formazione di una soggettività femminile è divenuto un dato, una possibilità per ognuna. La pratica del partire da sé ha mostrato cosa può produrre l'intima vicinanza tra essere e pensiero. Una sorta di fenomenologia continuamente registrata dai processi di scrittura, la consapevolezza che è ormai uno sguardo differente ad agire sul mondo, sui segni della cultura, sui testi, all'interno della costruzione delle parole.

Ho capito che accettare me stessa è anche accettare questo squilibrio di me verso gli altri: disperdere qualcosa delle mie energie nelle direzioni verso cui mi sento ispirata fa parte di me. E succede sempre un'apertura così vasta che il mio occhio dispone per qualche attimo il suo fuoco sull'infinito.¹⁹

92

È all'interno del già pensato, del già conosciuto che Carla Lonzi s'inserisce con un'attività in grado di teorizzare quanto acquisito, quanto visto, quanto riflettuto all'interno delle relazioni tra donne nel contesto di Rivolta.

Il partire da sé diviene spazio di condivisione di esiti e non mera narrazione della singola.

La fecondità di una modalità di pensiero, quella del partire da sé, si iscrive in una originalità che indica la singola soggettività e una dimensione esistenziale concreta all'interno del nesso tra corpo e mente femminile. La pratica dell'autocoscienza ha evidenziato questo nesso, ha evidenziato come le dipendenze dall'uomo si sono giocate nei territori della sessualità e della cultura: un pensiero autonomo non può nascere da un corpo muto.

Il distacco dalla cultura, vissuto come lungo punto di elaborazione iniziale, si trasforma in matrice che genera parola e senso.

Dire la dualità della coscienza, dire la dualità della trascendenza, dire la differenza, dire l'assurdità del processo attraverso cui l'uomo ha negato l'immanenza codificandola all'interno del corpo femminile per poter dare inizio allo svolgimento della storia, significa dire come, una donna, può saltare sull'insignificanza simbolica che la cultura le ha riconosciuto come dato a lei *naturalmente* proprio.

Parlare a partire dal distacco dalla cultura significa parlare a partire da un *vuoto*: Carla Lonzi individua, in tal modo, il punto da cui ha origine la differenza.

All'interno di questo preciso punto d'origine Carla Lonzi non pone, non si pone come soggetto esclusivamente pensante, come pura razionalità ma come soggettività corporea.

Carla Lonzi lascia che sia *quella* materia (il corpo, corpo sessuato) a pensare, a dirsi, a produrre pensiero, lascia che sia il finito a dire la coscienza e la libertà indicando, in maniera precisa un modo altro di dire ed essere all'interno della teoria, del pensiero, dell'attività riflessiva. Carla Lonzi immette, attraverso la pratica del partire da sé, il corpo all'interno del processo necessario al farsi della coscienza.

Ha potuto indagare ciò con la libertà di non voler né aggiungere conoscenza a conoscenza, né di voler ricostituire gerarchie di senso diverso.

Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione dell'umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna.²⁰

Il suo interesse è stato nel voler indicare l'esistenza di un pensiero che continuamente rammenta il corpo, la sua insistenza è stata nel voler comprendere come una coscienza può riconoscersi differente.

Fondamentale la sua modalità di indagine tesa a sollecitare nell'altra, la sua interlocutrice, un ritorno attraverso il riconoscimento, una sorta di "di più" che si inserisce nello scambio generando significato.

Centrale nella pratica dell'autocoscienza e del partire da sé, la presenza dell'altra, l'essere in relazione, una relazione che non si è mai posta come negazione dell'esistenza dell'altro, dell'uomo. L'uomo, anzi, potrebbe avere un ruolo fondamentale se iniziasse a pensarsi a partire dall'interrogazione su sé. Il riconoscimento è il filo che lega la parola che da donna va a donna, è il tramite che dà esistenza e consistenza all'altra spostando il piano dell'interloquire all'interno di una dimensione conoscitiva.

Il piano della conoscenza, il piano dell'elaborazione del simbolico, guadagnato essenzialmente attraverso la scrittura rivolta a donne, la scrittura che genera processi di riconoscimento dell'/'nell'altra, nell'esperienza di Rivolta diviene passaggio verso forme di rappresentazione della soggettività femminile, una soggettività non più ancorata al dato biologico.

Le forme del dialogo consentono di dare consistenza alle dimensioni etiche e simboliche.

La legittimazione al pensiero, alla conoscenza prodotta all'interno dei gruppi di Rivolta, pone Carla Lonzi dinanzi ad un problema che sempre chiederà argine nei gruppi stessi: il punto di partenza è stato la consapevolezza di volersi collocare fuori dalla produzione di sapere così come il sapere è andato costituendosi nel corso dei secoli.

L'interrogazione su sé produce problemi di spaesamento e di conoscenza: Rivolta Femminile mostra come può agire e cosa può produrre l'autorizzazione alla parola tra donne.

Mi sembra che l'amore allo stato puro, se così si può dire, cioè l'amore che si prova per qualcuno, dovrebbe essere il manifestare a qualcuno

l'amore che si prova per se stessi [...]. L'amore che si ha per gli altri non è che l'espressione di questo volersi bene [...]. In questo modo mi sembra spiegabile perché a me è sempre sembrato di essere incapace di amare. Perché io non amo me stessa.²¹

Le ipotesi che Carla Lonzi avvalora all'interno del suo percorso riguardano, dunque, la possibilità di attivare un cambiamento radicale in sé e nell'ordine esistente. La consapevolezza che ciò possa avvenire grazie alla possibilità di manifestarsi ossia *parlare di sé* a partire dal *riconoscimento dell'altra*: questa strada porta alla coesione di sé con sé e di sé con il mondo. L'esperienza all'interno del gruppo è l'elemento che consente sia di definire i propri limiti che di tendere verso la capacità di giungere ad un vuoto di personalità come dato attraverso cui una donna passa per potersi liberare dal bisogno di approvazione ossia, dal bisogno del giudizio maschile.

Sa, comunque che rivelarsi, esprimendosi, non è comunicare.

Ciò cui tende, come pratica, è il pensare mantenendosi lontana dal già pensato senza mai far venir meno l'interrogazione su di sé, come soggetto.

È questo che le permette di riuscire a far sedimentare riflessione e pensiero dall'autocoscienza consentendo, a questa esperienza, di non rifluire nell'insignificanza. È questa pratica che le dà la possibilità di restituire forma alle dilatazioni, agli sfrangiamenti, alle disgregazioni del senso di sé, alle dissociazioni di cui le donne si fanno carico, talvolta dolorosamente, nell'autocoscienza.

Riflette profondamente su, come, la storia di Cristo sia una storia di nascita a sé, un dramma inscritto nell'ordine simbolico maschile lì dove la Madre fa tutt'uno con il Figlio. Nello studiare la storia e la vita di S. Teresa coglie l'intuizione del senso e del valore che quel tipo di percorso, ha con la ricerca di libertà femminile.

Osserva come tutte le ideologie rivoluzionarie diano momenti in cui è possibile l'accettazione di sé attraverso il percepirsi "superiore" "guida", ma nel frattempo, il rischio è quello di allontanarsi da se stessi e sdoppiarsi nascondendo l'autentico se stesso.

Nel pensiero di Carla Lonzi le donne non rappresentano un gruppo sociale ma un genere umano in grado di costruire le proprie mediazioni, mediazioni in grado di consentire il passaggio dall'immanenza naturale alla trascendenza della propria esistenza sociale libera. La sua fedeltà alla verità soggettiva le ha permesso di scoprire che all'esistenza sociale, libera di una donna mancava, in primo luogo, la rete delle mediazioni tra sé e la realtà: il gruppo diviene, nell'esperienza di Rivolta Femminile, la prima struttura mediatrice.

È nel gruppo che avvengono gli importanti passaggi relativi al superamento del bisogno di complementarietà, la possibilità di apprendere il significato della destrutturazione della cultura, la possibilità – ancora – di conoscersi dinanzi all'emersione della presenza fantasmatica dell'uomo, l'analisi sui sentimenti (attaccamento, dipendenza, paura dell'abbandono, recriminazione, bisogno di protezione, aggressività)²².

A tutto ciò Carla Lonzi si riferisce allorché comprende che nel femminismo "il soggetto non cerca la cosa di cui ha bisogno ma la fa esistere".

L'autocoscienza, nel percorso di Rivolta, è il momento in cui è avvenuta la nascita della donna a soggetto.

Chi ha detto che l'ideologia è anche la mia avventura'
avventura e ideologia sono incompatibili.
La mia avventura sono io
lascio l'ideologia e non so più niente.
Lo smarrimento è la mia prova.
Non avrai in me un punto fermo...²³

I rapporti con Pietro Consagra giungono ad un punto di crisi profonda, ciò la porta a considerazioni che sposteranno, ancora, la sua analisi riportandola su di un punto che altre volte le si era presentato nella sua esistenza: il non voler concedere determinate opportunità verso un uomo con cui si è in relazione e vedere che, comunque, quelle opportunità venivano offerte e quell'uomo da un'altra donna. In una registrazione tra Carla Lonzi e Anna Piva (18 marzo '81, Roma) così si esprime Lonzi:

La sensazione che con un uomo non puoi trattare perchè poi, tanto, trova una donna che supplisce dove tu lo metteresti alla prova.

Questa esperienza dà l'avvio alla ricerca sul fenomeno storico della preziosità.

*Vai pure*²⁴ rende conto della registrazione di un dialogo svoltosi in quattro giornate (25 aprile, 26 aprile, 27 aprile e 9 maggio del 1980) tra Carla Lonzi e Pietro Consagra.

Il dialogo è momento di riepilogo di un relazione e tocca punti inconciliabili esistenti tra due individui che rappresentano due culture. Così Carla Lonzi afferma nell'introduzione

quella della donna (cultura) che cerca di porre le basi per il suo riconoscimento e quella dell'uomo (cultura) che si richiama alla necessità di ciò che è, dunque, alle sue necessità.

La conclusione del dialogo, con l'ultima parola di Carla Lonzi: "beh, adesso, vai pure" dice della conclusione di una crisi relazionale in cui Carla Lonzi ha sperimentato tutti i passaggi di un percorso finalizzato alla conoscenza di sé all'interno di una relazione affettiva con un uomo.

La lettura delle modalità d'iscrizione all'interno della dimensione culturale porta, Carla Lonzi, a chiedersi qual è il percorso fatto, nel passato, dalle donne e quali figure femminili, nella storia del pensiero occidentale, hanno già attraversato il guado nel quale, lei, in quel momento di crisi relazionale, si trova.

Le Preziose sono le figure che, da un lato, le si fanno avanti staccandosi da uno sfondo (in quel momento informe) per lo studio della storia politica delle donne e, dall'altro, ricadono nella stessa informità dato il luogo nel quale Carla Lonzi le individua: alcune commedie (*Le Ridicole Preziose*, *La scuola delle mogli*, *La scuola dei mariti*) di Molière²⁵.

Armande non è ancora un soggetto storico, ma un tentativo di esserlo e, ovviamente, fallito.²⁶

Carla Lonzi si rende conto del peso che ha la debolezza della trasmissione culturale in linea femminile. Tale debolezza penalizza la possibilità di rintracciare figure, percorsi, strategie attraverso cui le donne hanno abitato la cultura.

Carla: Quando mai ti viene in mente di fare l'apologia! Anche Platone ha riconosciuto Socrate perché gli bastava dare testimonianza della coscienza di Socrate, ne aveva abbastanza per parlare di lui tutta la vita...la sua testimonianza si chiama proprio *Apologia di Socrate*. Secondo me questo termine indica, invece, l'inizio di una coscienza di sé maschile che apologizza i suoi tramandi. Capisce, cioè, che creare un tramando e quindi riconoscere il precedente, permette a una comunità di esistere.²⁷

Occorre individuare un metodo d'indagine.

Anna Jaquinta (del gruppo di Rivolta) aveva sottolineato²⁸ quanto l'umanità maschile abbia, da sempre, attribuito significato e valore al passato. In tale scia, Jaquinta guarda i periodici naufragi della narrazione femminile nel corso dei secoli. È la presa di coscienza che fa da spartiacque in quanto determina la necessità di esprimere prese di posizione e la possibilità di mettere a fuoco il reale secondo un'ottica propria.

96 Anna Jaquinta inizia il suo dialogo con le donne del passato e sposta su/con esse il confronto che avviene nel gruppo. Nel testo (vedi nota) Jaquinta si era soffermata nell'analisi de *Il merito delle donne* di Moderata Fonte.

Nel *Merito delle donne* si dibatte il problema dei legami emotivi con l'uomo. L'Autrice sottolinea come, per una donna, l'amore sia possibile solo a patto di lasciarsi adorare a distanza. Ciò al fine di non essere perdente in un rapporto in cui il sesso rappresenta un dovere procreativo e il matrimonio la sola forma di sopravvivenza sociale.

Le discussioni sulle diverse parti del testo consentono ad Anna Jaquinta e a Carla Lonzi di l'intuizione del fatto che la comprensione di Moderata poteva nascere solo da un atto di comprensione rispetto a quanto accadeva anche negli incontri di Rivolta.

Affrontare così la tradizione era un gesto che poteva sembrare dall'esterno un'implicita affermazione di sicurezza e di fiducia in sé: ma il mio caso era solo desiderio di verifica [...] il mio gesto esprimeva solo desiderio di verificare le possibilità di un confronto diretto con la femminilità di altri tempi, senz'altra misura di valore che me stessa [...] Il punto era se esisteva qualcosa [...] conoscendo gli effetti devastanti dell'introiezione del silenzio, e i meccanismi femminili di chiusura come difesa di sé.²⁹

Questo il precedente.

Nel 1979 Carla Lonzi inizia le sue ricerche sulle Preziose spostandosi tra le biblioteche di Milano, Parigi, Roma.

Nella primavera dell'anno scorso, leggevo tragedie greche e Molière. Per me era un periodo doloroso e nelle tragedie passavo e ripassavo quel momento in cui senza preavviso e senza soluzione di continuità, la sorte si rovescia e tutta la felicità precedente appare perduta.³⁰

Così Carla Lonzi inizia a dire del modo attraverso cui giunge allo studio delle Preziose. Il punto individuato da Lonzi è l'aver individuato che la ricerca sul passato ha senso se inserita in una fase specifica della ricerca di sé, tale dato porrà problemi di metodo e di approccio al testo. Lo spostamento rispetto alla ricerca, non ha a che fare con i contenuti storici della stessa ma con la modalità di indagine che diviene, essa stessa, a sua volta, contenuto.

L'indagine, la riflessione su sé, va ad incontrarsi – nel percorso di Carla Lonzi – con l'indagine e la riflessione sui processi che hanno determinato la definizione di un ruolo sociale e di un'identità (quella femminile).

Alla morte di Carla Lonzi, tutti i suoi appunti e la sua ricerca testuale (non ultimata) vengono raccolti da Marta Lonzi in *Armande sono io!*

NOTE BIOGRAFICHE

Carla Lonzi nasce a Firenze il 6 marzo 1931. Entra all'età di 9 anni nel Collegio di Badia a Ripoli. In questo periodo inizia a scrivere diari, meditazioni, lettere, fondamentali per la sua formazione la lettura di *Storia di un'anima* di Teresa Martin e del *Libro della sua vita* di Teresa d'Avila. Nel 1952 si trasferisce a Parigi, si laurea con R. Longhi nel 1956, la sua tesi ha per titolo *I rapporti tra la scena e le arti figurative dalla fine dell'800*.

Nel 1956 conosce Mario Lena, si allontana dal P.C.I. dopo l'invasione dell'Ungheria, nel 1959 nasce il figlio Battista. Dal 1958 al 1963 Carla Lonzi scrive le poesie che saranno pubblicate in *Scacco ragionato* nel 1985. Nel 1960 inizia la frequentazione della Galleria Notizie di Torino, nello stesso anno conosce Pietro Consagra a Parigi e Carla Accardi a Roma. La sua attività di critica d'arte dura sino al 1967.

Nella primavera del '70 iniziano a Roma le prime riunioni tra femministe. A luglio esce il *Manifesto di Rivolta Femminile*. Nel 1971 viene pubblicato *Sessualità femminile ed aborto*. La pubblicazione di *Sputiamo su Hegel* (espressione del distacco dall'ideologia marxista rivoluzionaria) e di *La donna clitoridea* (espressione dell'allontanamento dalla concezione sessuale esistente nella cultura patriarcale) rappresentano momenti di svolta per il percorso di Rivolta Femminile. Nel 1972 Rivolta pubblica *Significato dell'autocoscienza nei gruppi femminili*: il testo segna il passaggio dalla denuncia alla necessità di scoprire il senso di sé. Nel 1977 viene pubblicato *È già politica* in cui, tra l'altro, viene affrontato il senso della solidarietà tra donne come elemento che impedisce la delineaazione di individualità distinte. Il secondo Manifesto di Rivolta Femminile, *Io dico io*, esce anch'esso nel 1977. Il primo Manifesto aveva preso posizione sul tema della cultura e della società maschile, il secondo Manifesto prende posizione nei confronti di atteggiamenti femminili che coprono ambiguità di fondo nei confronti dell'uomo. Nel 1978 Rivolta pubblica *Mito della proposta culturale* in cui è chiaro il senso di consapevolezza e il valore riconosciuto alla coscienza di sé come soggetto politico. Nel 1978 Carla Lonzi pubblica *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*. Il Diario registra il percorso di conoscenza di sé e raccoglie quanto accaduto dall'agosto del 1972 al gen-

naio del 1977. Dal 1979 inizia la sua ricerca sulle preziose, pubblica nel 1980 *Vai pure*. Muore il 2 agosto del 1982³¹.

Questa riflessione sul pensiero di Carla Lonzi ha come spunto uno scambio di lavoro avuto recentemente con Renata Gessner di Rivolta Femminile. Con grande generosità Renata ha messo del suo tempo a disposizione per alcuni colloqui telefonici in cui mi ha dato il senso di una testimonianza di vita e di percorso per la quale dovremmo mostrare, ancora oggi, senso di cura.

Altre volte mi era capitato di soffermarmi sul percorso di Carla Lonzi. È strano notare come, ogni volta, la lettura delle pagine dei "libretti verdi" mostri sempre del nuovo da dire nonostante la distanza di contesti. In questo, per me, la continua attualità di quegli scritti.

¹ M. L. BOCCIA, *L'io in rivolta: vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, La Tartaruga, Milano 1990.

² M. G. CHINESE, C. LONZI, M. LONZI, A. JAQUINTA, *È già politica*, Scritti di Rivolta femminile, Milano 1977, p. 16.

³ C. LONZI, *Taci, anzi parla*, Scritti di Rivolta femminile, Milano 1978, p. 200.

⁴ Ivi, p. 117.

⁵ Ivi, pg. 14-15.

⁶ C. LONZI, *Scacco ragionato*, Scritti di Rivolta femminile, Prototipi, Milano 1985, p. 167.

⁷ *Taci*, cit., p. 42.

⁸ Ivi, pp. 80-81.

⁹ MARTA LONZI, in *Scacco...*, cit., p. 89.

¹⁰ C. LONZI, *Autoritratto*, De Donato, Bari 1969. È un testo nel quale Carla Lonzi raccoglie colloqui con artisti da lei frequentati: Accardi, Alviani, Castellani, Consagra, Fabro, Fontana, Kounellis, Nigro, Paolini, Pascali, Turcato, Twombly, Scarpitta.

¹¹ MARTA LONZI, in *Scacco...*, cit., p. 18.

¹² *È già politica*, cit., p. 19.

¹³ C. LONZI, *Sputiamo su Hegel*, Scritti di Rivolta Femminile, Milano 1974, p. 63.

¹⁴ *È già politica*, cit., p. 22.

¹⁵ I primi gruppi italiani di autocoscienza nacquero a circa due anni di distanza dagli analoghi gruppi americani (self-rising consciousness) e a partire dallo stimolo delle loro pubblicazioni. Negli U.S.A. Gruppi erano attivi già negli ultimi anni '60. Rispetto a gruppi già esistenti, i gruppi di autocoscienza si caratterizzavano perché praticavano la netta separazione tra i due sessi, avevano lo scopo di voler modificare i rapporti tra i sessi, prendevano parola a partire dalle proprie esperienze. In Italia, Serena Castaldi, del gruppo Anabasi di Milano, curò la pubblicazione dei primi scritti (Shulamith Firestone, Anne Koedt, Jennifer Gardner) delle femministe radicali americane.

¹⁶ *Sputiamo...*, cit., p. 11.

¹⁷ *Taci*, cit., pp. 43-44.

¹⁸ *Sputiamo*, cit., pp. 12-17.

¹⁹ *Taci...*, cit., p. 320.

²⁰ *Sputiamo...*, cit., p. 17.

²¹ A. MARTINELLI, *Autocoscienza*, Scritti di Rivolta femminile, Milano 1975, p. 265.

²² La ricostruzione delle vicende storiche dei gruppi di autocoscienza in Italia, possono avvenire attraverso testimonianze e utilizzo di pochi documenti cartacei (E. BAERI, *I lumi e il cerchio*, Ed. Riuniti, Roma 1992; il giornale *Sottosopra* e gli Scritti di Rivolta femminile). Dal 1973, *Sottosopra* (Collettivo di Via Cherubini di Milano) scelse di pubblicare le trascrizioni integrali degli incontri. Rivolta scelse la scrittura come mezzo di comunicazione (attraverso le pubblicazioni degli *Scritti di Rivolta femminile*). Nel 1972 un breve scritto di Rivolta (*Significato dell'autocoscienza nei gruppi femministi*, in *Sputiamo...*, cit., p. 141), compie una primissima puntualizzazione teorica rispetto alle posizioni di Rivolta.

²³ *Secondo Manifesto di Rivolta femminile*, in C. LONZI, M. LONZI, A. JAQUINTA, *La presenza dell'uomo nel femminismo*, Scritti di Rivolta femminile, Milano 1978, p. 7.

²⁴ C. LONZI, *Vai pure. Dialogo con Pietro Consagra*, Edizioni Prototipi, Milano 1980.

²⁵ Il 1662 è l'anno che segna, nella biografia di Molière, due tappe importanti per la sua vita privata e per la sua arte. In febbraio prende moglie, in dicembre mette in scena la commedia *La scuola delle mogli*. La sua compagnia si è arricchita di un'attrice giovanissima, Armande, che apparteneva alla compagnia Bèjart con cui Molière aveva fondato l' *Illustre Théâtre* a 21 anni. Risale al 1659 il trionfo delle *Preziose ridicole*. Molière sposa Armande il 20 febbraio.

²⁶ C. LONZI, *Armande sono io!*, Edizioni Prototipi, Milano 1999, p. 15.

²⁷ C. LONZI, *Vai pure...*, cit., p. 8.

²⁸ *Le prime cose che insegna il passato* in *È già politica*, cit., p. 75.

²⁹ Ivi, pp. 77-78.

³⁰ C. LONZI, *Armande...*, cit., p. 9.

³¹ Per la biografia di Carla Lonzi, vedi MARTA LONZI in pp. 9-71.